

26/155/CR03/CR

Agenda delle Regioni e delle Province autonome per il futuro del Paese

Documento programmatico della
Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

V edizione del Festival delle Regioni “L’Italia delle Regioni” 2026

Firenze 25-27 ottobre 2026

Il presente documento è stato curato dal Centro Interregionale Studi e Documentazione (Cinsedo), che svolge le funzioni di Segreteria Generale della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Le analisi di contesto e le proposte contenute nel documento costituiscono il risultato delle attività di approfondimento e confronto sviluppate nell'ambito delle Commissioni permanenti della Conferenza, in occasione della V edizione del Festival delle Regioni "L'Italia delle Regioni" (Firenze 25-27 ottobre 2026).

© 2026 Cinsedo-Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Tutti i diritti riservati.

INDICE

PREMESSA.....	p. 4
CAPITOLO 1. Assetti istituzionali e finanza pubblica territoriale.....	p. 6
1.1 Riforma delle province e nuovi assetti delle autonomie locali: prospettive e sfide istituzionali	
1.2 La valorizzazione delle aree montane: dalla legge n. 131/2025 all'integrazione tra le diverse strategie europee, nazionali e regionali	
1.3 Legge di Bilancio per l'anno 2027: il contributo delle Regioni alla definizione delle priorità strategiche del Paese	
1.4 Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 e regolamento sui Piani di Partenariato Nazionale e Regionale (PNRP)	
CAPITOLO 2. Competenze, innovazione, trasformazione digitale.....	p. 10
2.1 Costruire la PA del futuro: giovani, competenze e innovazione	
2.2 Oltre la frammentazione. Verso un Sistema Nazionale per la Trasformazione digitale nel tempo dell'Intelligenza Artificiale (IA)	
2.3 Turismo <i>data driven</i> e conoscenza dei fenomeni turistici	
CAPITOLO 3. Imprese, agricoltura ed energia nelle strategie regionali per la competitività e la sostenibilità.....	p. 13
3.1 Competitività delle PMI e fattore dimensionale. Politiche regionali per innovazione, internazionalizzazione e accesso al credito	
3.2 Regioni e nuova Politica Agricola Comune (PAC): costruire il futuro tra efficienza, competitività, sostenibilità, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici	
3.3 Prospettive dell'idroelettrico	
CAPITOLO 4. Resilienza dei territori, infrastrutture e transizione sostenibile.....	p. 17
4.1 Il ciclo dei rifiuti a venticinque anni dalla riforma del Titolo V: il ruolo delle Regioni nella transizione verso l'economia circolare	
4.2 Il contributo delle Regioni a una strategia nazionale di rigenerazione urbana	
4.3 Fiscalizzazione del Trasporto Pubblico Locale e diritto alla mobilità	
4.4 Il volontariato delle emergenze: dalla grande alluvione ad oggi	
CAPITOLO 5. Inclusione, formazione e lavoro, benessere delle comunità.....	p. 23
5.1 Giovani e inclusione verso il 2030	
5.2 Le Regioni delle competenze	
5.3 La nuova stagione delle politiche del lavoro e della formazione: il ruolo strategico delle Regioni nella nuova <i>governance</i>	
5.4 Cambiamento climatico e salute: la prevenzione come infrastruttura di adattamento del Paese	
5.5 Di sana e robusta Costituzione. Il ruolo di Regioni e Province autonome nelle Politiche per lo Sport	
5.6 <i>Welfare</i> culturale e digitalizzazione del patrimonio culturale	
SEZIONE CONCLUSIVA. Un'agenda condivisa per il futuro del Paese.....	p. 32

1. PREMESSA

La complessità delle grandi trasformazioni che interessano il Paese, dall'innovazione amministrativa alla transizione ecologica, dalle politiche per la competitività alla coesione sociale, richiede una capacità di governo fondata sull'integrazione tra livelli istituzionali, sulla valorizzazione delle autonomie territoriali e sulla costruzione di strategie condivise. Nel quadro delineato dal Titolo V della Costituzione, le Regioni rappresentano il livello di governo chiamato a tradurre gli indirizzi europei e nazionali in politiche concrete, capaci di rispondere alle specificità dei territori e ai bisogni delle comunità.

Il presente documento di posizionamento politico costituisce il risultato di un percorso di approfondimento e confronto sviluppato nell'ambito delle diciassette Commissioni permanenti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, ciascuna competente per materia, ai sensi del proprio Regolamento di funzionamento¹. Con il contributo delle Commissioni, si promuove una riflessione condivisa sulle principali sfide che interessano il Paese, attraverso un'analisi di contesto e valorizzando conoscenze ed esperienze amministrative maturate nei diversi territori.

Ne emerge una visione unitaria che, nel pieno rispetto delle autonomie regionali, individua priorità comuni e proposte di intervento volte a rafforzare la capacità delle istituzioni di accompagnare i processi di trasformazione economica, sociale, ambientale e tecnologica.

In questo contesto, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, in quanto «organo comune» delle autonomie regionali ai sensi dell'articolo 117, comma 8, della Costituzione², svolge una funzione essenziale di raccordo istituzionale e rappresentanza degli interessi delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano, favorendo l'elaborazione di posizioni comuni e il confronto con il Governo, il Parlamento e le Istituzioni dell'Unione europea.

Le tematiche affrontate possono essere ricondotte a cinque ambiti strategici di intervento delle Regioni nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e coordinamento.

Il primo riguarda gli assetti istituzionali e la finanza pubblica territoriale, con particolare riferimento all'evoluzione del sistema delle autonomie, al rapporto tra i diversi livelli di governo e al contributo delle Regioni alla definizione delle priorità strategiche del Paese nonché nei negoziati europei. Il secondo ambito è inerente al capitale umano della Pubblica amministrazione (P.A.), all'innovazione e alla trasformazione digitale, quali leve fondamentali per la modernizzazione della P.A. e per il rafforzamento della capacità amministrativa. Il terzo concerne l'attrattività e la competitività dei territori, attraverso il sostegno ai sistemi produttivi, alle filiere strategiche e alla valorizzazione delle vocazioni territoriali. Il quarto ambito riguarda infrastrutture e transizione sostenibile, con particolare attenzione alla resilienza delle comunità, alla mobilità, alla rigenerazione urbana e alla sostenibilità ambientale, non dimenticando il contrasto al dissesto idrogeologico e l'adattamento al cambiamento climatico che rappresentano una delle principali priorità strategiche per la sicurezza delle persone, la tutela dell'ambiente, la competitività del sistema produttivo e la coesione territoriale del Paese. Il quinto, infine, è dedicato all'inclusione e al benessere delle comunità, giovani, formazione e lavoro, salute, sport e cultura, ambiti nei quali si misura la capacità

¹ Il Regolamento di funzionamento è stato adottato il 9 giugno 2005, e successivamente modificato e integrato nelle sedute della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome del 6 maggio 2021 e del 27 giugno 2024. È consultabile sul sito istituzionale della Conferenza.

² In data 6 dicembre 2022, i Presidenti delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano hanno firmato l'Intesa per l'istituzionalizzazione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome come «organo comune» ex art. 117, co. 8, Cost., incaricato di elaborare e definire gli accordi, le intese, le posizioni comuni e le forme di coordinamento.

delle politiche pubbliche di promuovere coesione sociale, opportunità, partecipazione e qualità della vita.

Pur nella diversità dei temi affrontati, emerge un elemento comune: il ruolo delle Regioni quali istituzioni di prossimità capaci di interpretare i bisogni dei territori, concorrere alla definizione delle strategie nazionali e trasformare gli indirizzi programmatici in interventi concreti, favorendo l'integrazione tra dimensione territoriale, nazionale ed europea. In tale prospettiva, la Conferenza delle Regioni si conferma il luogo di confronto e sintesi tra le autonomie regionali, attraverso il quale le esperienze maturate nei diversi contesti territoriali concorrono alla costruzione delle politiche pubbliche e alla definizione delle strategie per lo sviluppo del Paese.

Le proposte formulate esprimono orientamenti e priorità condivise che la Conferenza delle Regioni intende sottoporre al Governo quale base di confronto per la definizione e l'attuazione delle politiche pubbliche nei rispettivi ambiti di intervento.

1.1 Nota metodologica

I paragrafi di ciascun capitolo sono articolati in due sezioni. La prima ricostruisce il contesto di riferimento, evidenziando l'evoluzione del quadro normativo, istituzionale e amministrativo; la seconda raccoglie le principali proposte emerse dal confronto tra le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano nell'ambito dei lavori delle rispettive Commissioni della Conferenza.

CAPITOLO 1

ASSETTI ISTITUZIONALI E FINANZA PUBBLICA TERRITORIALE

Sommario. 1.1 Riforma delle province e nuovi assetti delle autonomie locali: prospettive e sfide istituzionali; 1.2 La valorizzazione delle aree montane: dalla legge n. 131/2025 all'integrazione tra le diverse strategie europee, nazionali e regionali; 1.3 Legge di Bilancio per l'anno 2027: il contributo delle Regioni alla definizione delle priorità strategiche del Paese; 1.4 Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 e regolamento sui Piani di Partenariato Nazionale e Regionale (PNRP).

Abstract. Il capitolo esamina il ruolo delle Regioni nell'assetto istituzionale della Repubblica, con particolare riguardo ai meccanismi di coordinamento tra livelli di governo, alla programmazione delle risorse pubbliche e agli strumenti di cooperazione necessari ad assicurare l'efficacia delle politiche nazionali e territoriali. Si pensi all'attuale tema della riforma delle Province, che ha l'obiettivo di una rinnovata efficienza del governo locale, e alla valorizzazione delle aree montane. In questo contesto, assume particolare importanza il contributo delle Regioni nella predisposizione della legge di bilancio dello Stato e nei negoziati europei per una programmazione finanziaria coerente con le esigenze dei territori.

1.1 Riforma delle province e nuovi assetti delle autonomie locali: prospettive e sfide istituzionali

Contesto

Il tema della riforma delle Province si colloca all'interno della più ampia riflessione sugli assetti delle autonomie territoriali e sul funzionamento della governance multilivello della Repubblica. In tale prospettiva, il principio di leale collaborazione assume un ruolo centrale per assicurare il coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali e garantire coerenza alle politiche pubbliche, nel rispetto dei principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza.

A oltre un decennio dall'approvazione della legge n. 56 del 2014, è emersa l'esigenza di avviare una riflessione sul riassetto del sistema delle autonomie locali e sul ruolo delle Province quali enti di area vasta. In questa direzione si collocano la proposta di riforma presentata dall'Unione delle Province d'Italia nell'aprile 2025 e il successivo documento congiunto predisposto nel febbraio 2026 insieme alla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e approvato il 1° aprile 2026, che ha evidenziato la necessità di un riordino coerente e condiviso del sistema istituzionale territoriale.

Il confronto avviato pone al centro il ruolo delle Province quali nodi strategici di governo locale e strumenti di supporto ai Comuni, con particolare riferimento all'esercizio delle funzioni di area vasta e al rafforzamento della capacità amministrativa dei territori.

Proposte

Le Regioni propongono di proseguire il percorso avviato attraverso un modello di cooperazione istituzionale rafforzata tra Regioni e Province, finalizzato a definire un quadro condiviso per il riordino delle funzioni e degli assetti istituzionali territoriali. In tale contesto, il Documento congiunto della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dell'Unione delle Province d'Italia (UPI) costituisce la cornice stabile di confronto sul ruolo delle Province e sul sistema delle funzioni di area vasta.

Tra le principali linee di intervento individuate figurano l'attivazione di sedi permanenti di dialogo tra i diversi livelli di governo, la realizzazione di una ricognizione condivisa delle funzioni

amministrative riallocate a seguito della legge n. 56 del 2014 e l'individuazione delle funzioni che, per dimensione territoriale, esigenze di coordinamento, specializzazione tecnica o economie di scala, risultano più efficacemente esercitabili a livello provinciale.

La proposta prevede altresì l'istituzione di strumenti condivisi di monitoraggio e verifica degli effetti del riassetto e il rafforzamento della capacità di governo delle Province e del loro ruolo di coordinamento territoriale. Si tratta di un percorso condiviso tra tutti i livelli istituzionali, orientato a individuare il livello di governo più adeguato all'esercizio delle singole funzioni e a costruire le condizioni organizzative e finanziarie necessarie per renderne effettivo lo svolgimento assicurando coerenza tra competenze attribuite, risorse finanziarie, dotazioni di personale e capacità amministrative.

1.2 La valorizzazione delle aree montane: dalla legge n. 131/2025 all'integrazione tra le diverse strategie europee, nazionali e regionali

Contesto

La recente approvazione della legge 131/2025 ha avviato una nuova stagione di politiche per la montagna, introducendo una definizione normativa aggiornata dei territori montani e prevedendo la costruzione della Strategia per la Montagna Italiana quale principale strumento di indirizzo delle politiche rivolte a tali aree. Le montagne rappresentano una componente essenziale del territorio nazionale sotto il profilo ambientale, economico e culturale, ma continuano a confrontarsi con fenomeni di spopolamento, invecchiamento demografico, riduzione dei servizi essenziali e vulnerabilità ai cambiamenti climatici.

Si rende necessario distinguere il concetto di montagna da quello di area interna, in quanto le due dimensioni, pur complementari, richiedono strumenti di intervento differenziati. Ciò rende necessario rafforzare il coordinamento tra politiche europee, nazionali e regionali al fine di superare la frammentazione tra i diversi strumenti di programmazione.

Proposte

Le Regioni propongono che la Strategia per la Montagna Italiana (SMI) assuma il ruolo di cornice strategica nazionale per il coordinamento delle politiche rivolte ai territori montani, promuovendo sviluppo economico e occupazionale, contrasto allo spopolamento, miglioramento dell'accessibilità ai servizi, rafforzamento della connettività digitale, valorizzazione delle filiere agro-silvo-pastorali, turismo sostenibile e tutela dell'ambiente.

In questo contesto, diviene fondamentale il ruolo delle Regioni nella definizione, attuazione e monitoraggio della Strategia, a cui deve essere riconosciuta una funzione di regia territoriale e di raccordo tra politiche europee, nazionali e locali anche attraverso strumenti permanenti di confronto con lo Stato, le autonomie locali e le rappresentanze dei territori montani.

Sul piano finanziario, le Regioni propongono di costruire una programmazione plurifondo capace di integrare fondi europei, Politica Agricola Comune (PAC), Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, Fondo per lo Sviluppo delle Montagne Italiane e risorse nazionali e regionali, valorizzando il principio di addizionalità e rafforzando il coinvolgimento delle Regioni nella definizione delle priorità di investimento e dei criteri di riparto.

Infine, in vista della programmazione europea 2028-2034, le Regioni propongono un rafforzamento del riconoscimento delle specificità delle aree montane, attraverso criteri dedicati di allocazione delle risorse, una maggiore attenzione ai territori con svantaggi permanenti e un più incisivo coinvolgimento delle Regioni nella definizione delle politiche europee.

1.3 Legge di Bilancio per l'anno 2027: il contributo delle Regioni alla definizione delle priorità strategiche del Paese

Contesto

Nel quadro della leale collaborazione le Regioni propongono regolarmente linee di indirizzo, emendamenti e documenti di posizione per la legge di bilancio dello Stato.

In questo contesto, il contributo delle Regioni alla definizione della Legge di Bilancio per il 2027, pone al centro la necessità di garantire la sostenibilità finanziaria delle principali politiche pubbliche territoriali e di affrontare alcune criticità che incidono direttamente sulla capacità programmatica degli enti regionali.

L'andamento previsto della spesa sanitaria continua ad essere superiore al livello di finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard previsto a legislazione vigente: ciò richiama l'attenzione sulla sostenibilità della spesa per il personale del Servizio sanitario nazionale e sull'esigenza di garantire risorse adeguate alla non autosufficienza e per le ulteriori funzioni trasferite alle Regioni.

Parallelamente, si rende necessario consolidare il percorso di attuazione del federalismo fiscale e di assicurare adeguati strumenti finanziari per sostenere investimenti strutturali nei settori della sanità, dell'energia, delle infrastrutture e dello sviluppo territoriale, anche in vista della nuova programmazione europea 2028-2034.

Proposte

Le Regioni ritengono necessario proseguire il confronto istituzionale con il Governo nella predisposizione della Legge di Bilancio per l'anno 2027, quale presupposto per una programmazione finanziaria coerente con le priorità strategiche del Paese e con le esigenze dei territori.

A tal fine, propongono un rafforzamento del finanziamento del sistema sanitario, attraverso l'incremento del fabbisogno sanitario nazionale standard, la revisione di alcuni meccanismi di finanziamento divenuti strutturali, la rimozione dei vincoli alla spesa per il personale sanitario e la definizione di adeguate modalità di finanziamento per la non autosufficienza e per le ulteriori funzioni trasferite alle amministrazioni regionali.

Sul versante del federalismo fiscale, si propone di dare attuazione al decreto legislativo n. 68/2011, al rafforzamento dei fondi perequativi, alla compensazione degli effetti derivanti dalle modifiche al sistema tributario e alla salvaguardia dell'autonomia finanziaria regionale. Così pure, si rende necessario porre l'attenzione sugli effetti delle misure relative al cosiddetto "bollo auto" e sulla necessità di assicurare adeguati meccanismi di compensazione.

Particolare rilievo è attribuito agli investimenti successivi al PNRR. Le Regioni propongono la definizione di un piano condiviso per gli investimenti territoriali, il rifinanziamento dell'edilizia sanitaria, il sostegno agli investimenti energetici regionali e il mantenimento di una politica di coesione fondata sul partenariato multilivello e su una forte dimensione territoriale della programmazione.

1.4 Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 e regolamento sui Piani di Partenariato Nazionale e Regionale (PNRP)

Contesto

Nel dibattito sul futuro Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2028-2034 e sulla riforma delle Politiche di coesione, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha assunto una posizione attiva, rivendicando il coinvolgimento delle amministrazioni regionali nella definizione della posizione nazionale italiana. Le Regioni hanno ribadito la necessità di preservare il ruolo della politica di coesione quale principale strumento europeo per la riduzione dei divari territoriali, il rafforzamento della competitività e il miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini.

In tale prospettiva, è stato promosso un confronto strutturato con il Governo nazionale. Dopo la richiesta avanzata dalla Conferenza di istituire un tavolo politico e tecnico dedicato al negoziato europeo, le Regioni hanno accolto favorevolmente l'iniziativa del Governo volta ad avviare un percorso congiunto per la predisposizione del futuro Piano Nazionale e Regionale di Partenariato.

Le Regioni sottolineano che la nuova *governance* delle politiche europee debba fondarsi sul principio di sussidiarietà e su un approccio fortemente orientato ai territori, valorizzando il partenariato istituzionale, il ruolo delle amministrazioni regionali nella programmazione e gestione delle risorse e il dialogo diretto con la Commissione europea. In particolare, si evidenzia l'importanza del coinvolgimento delle Regioni nella predisposizione dei Piani, del riconoscimento di specifici capitoli territoriali con risorse dedicate, della conferma del ruolo di Autorità di gestione e della possibilità di interlocuzione diretta con le istituzioni europee sugli aspetti tecnici di competenza.

Proposte

Nell'ambito del negoziato sul nuovo QFP 2028-2034 e della definizione dei futuri regolamenti europei, le Regioni hanno avanzato alcune priorità strategiche:

- Tutela delle risorse della politica di coesione, attraverso la previsione di quote finanziarie minime garantite per ciascuna categoria di regioni (meno sviluppate, in transizione e più sviluppate), al fine di salvaguardare gli obiettivi di convergenza territoriale.
- Maggiore certezza programmatica, attraverso la riduzione delle quote di flessibilità previste nei nuovi Piani, in modo da assicurare stabilità alle strategie regionali e una più efficace pianificazione degli interventi.
- Mantenimento della regola N+3 per il disimpegno finanziario, considerata essenziale per garantire la realizzazione di interventi complessi, infrastrutture e progetti strategici di medio-lungo periodo, evitando il rischio di perdita delle risorse.
- Eventuale introduzione di un modello orientato ai risultati, basato sul raggiungimento di milestone e target, deve essere accompagnato da una reale semplificazione amministrativa, dalla razionalizzazione dei controlli e da procedure più proporzionate e meno onerose.
- Rafforzamento dell'integrazione tra Politica di coesione e Politica agricola comune (FEASR), al fine di sostenere in modo più efficace le aree interne, montane e rurali, caratterizzate da fenomeni di spopolamento, carenza di servizi essenziali, fragilità economiche e limitata capacità amministrativa.

Le Regioni sostengono, dunque, una politica di coesione che continui a rappresentare uno strumento centrale di sviluppo territoriale, in grado di coniugare crescita economica, inclusione sociale e coesione territoriale, assicurando particolare attenzione ai territori più fragili e valorizzando le vocazioni locali attraverso una *governance* multilivello effettiva e partecipata.

CAPITOLO 2

COMPETENZE, INNOVAZIONE, TRASFORMAZIONE DIGITALE

Sommario. 2.1 Costruire la P.A. del futuro: giovani, competenze e innovazione; 2.2 Oltre la frammentazione. Verso un Sistema Nazionale per la Trasformazione digitale nel tempo dell'Intelligenza Artificiale (IA); 2.3 Turismo data *driven* e conoscenza dei fenomeni turistici.

Abstract. Il capitolo riguarda la valorizzazione del capitale umano nella P.A., le politiche per l'innovazione, la governance dei dati e la trasformazione digitale delle amministrazioni e dei territori, e come essi possono contribuire alla crescita di alcuni settori, come quello del turismo.

2.1 Costruire la P.A. del futuro: giovani, competenze e innovazione

Contesto

La Pubblica Amministrazione italiana sta affrontando una fase di profonda trasformazione caratterizzata dal progressivo *turnover* generazionale, dalla crescente complessità delle politiche pubbliche, dall'accelerazione della transizione digitale, dalla diffusione dell'intelligenza artificiale, dalla necessità di attrarre nuovi talenti e dalla crescente domanda di servizi sempre più semplici, accessibili e personalizzati da parte di cittadini e imprese. In tale contesto, il capitale umano rappresenta il principale fattore strategico per garantire la capacità amministrativa del Paese e sostenere la competitività del sistema Italia.

Le Regioni ritengono necessario avviare una nuova stagione di politiche pubbliche per il lavoro pubblico fondata su tre pilastri: giovani, competenze e innovazione. La sfida consiste nel costruire una Pubblica Amministrazione attrattiva per le nuove generazioni, capace di pianificare i fabbisogni professionali, favorire il trasferimento delle conoscenze, accelerare i processi di reclutamento e orientare le proprie politiche ai risultati. Parallelamente emerge l'esigenza di sviluppare modelli organizzativi capaci di apprendere e innovare continuamente, valorizzando persone e competenze e rafforzando la collaborazione con università, imprese e territori. Particolare attenzione è inoltre dedicata all'innovazione organizzativa, al ripensamento dei modelli di lavoro, dei processi, della leadership, dei sistemi di valutazione e dell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

Proposte

Le Regioni propongono al Governo di lavorare congiuntamente, in un quadro di leale collaborazione istituzionale, a un Patto Nazionale per la PA del Futuro, finalizzato a trasformare il ricambio generazionale in un'occasione di modernizzazione del sistema pubblico e di rafforzamento della capacità amministrativa. Il Patto potrebbe articolarsi in cinque missioni: attrarre i giovani talenti, formare e valorizzare le competenze, guidare l'innovazione digitale e l'intelligenza artificiale, rafforzare leadership, organizzazione e benessere organizzativo, costruire una PA collaborativa e aperta.

A tal fine, le Regioni propongono l'istituzione di un Tavolo permanente di coprogettazione per il monitoraggio della capacità amministrativa regionale e la condivisione di soluzioni organizzative, casi d'uso dell'intelligenza artificiale e pratiche innovative; la creazione di un Osservatorio nazionale sulle professioni pubbliche emergenti per aggiornare periodicamente profili professionali, sistemi di reclutamento e percorsi formativi; il superamento dei vincoli più

rigidi in materia di personale per favorire l'acquisizione di competenze specialistiche; lo sviluppo di programmi di affiancamento tra personale senior e neoassunti; e la sperimentazione di una Rete nazionale della salute organizzativa orientata alla valorizzazione del benessere organizzativo, della qualità delle relazioni e della diffusione delle migliori pratiche tra le amministrazioni regionali.

2.2 Oltre la frammentazione. Verso un Sistema Nazionale per la Trasformazione digitale nel tempo dell'Intelligenza Artificiale (IA)

Contesto

Le Regioni e le Province autonome evidenziano come il sistema pubblico sia chiamato a confrontarsi con una nuova fase della trasformazione digitale, successiva all'attuazione delle principali misure del PNRR e caratterizzata dalla crescente diffusione dell'intelligenza artificiale. In questo quadro emerge l'esigenza di rafforzare il coordinamento tra i diversi livelli istituzionali e di valorizzare le esperienze maturate sui territori, superando logiche frammentate e settoriali.

La trasformazione digitale viene letta come un processo che coinvolge contemporaneamente infrastrutture, dati, competenze, servizi, sicurezza informatica e capacità amministrativa. Le Regioni sottolineano pertanto la necessità di costruire un sistema capace di garantire coerenza nazionale e, al tempo stesso, valorizzare il contributo delle autonomie territoriali, promuovendo l'innovazione in modo equilibrato e diffuso sull'intero territorio nazionale.

Proposte

Le Regioni propongono la costruzione di un Sistema Nazionale per la Trasformazione Digitale fondato sulla leale collaborazione istituzionale e su un modello federato capace di coniugare indirizzi comuni e valorizzazione delle specificità territoriali.

Le priorità individuate riguardano il rafforzamento delle competenze digitali, la diffusione dell'intelligenza artificiale, il sostegno all'innovazione nelle amministrazioni e nelle imprese, lo sviluppo di infrastrutture condivise, il miglioramento della qualità e dell'interoperabilità dei dati e il potenziamento della cybersicurezza. In questo contesto viene proposta l'istituzione di un Fondo Nazionale per l'IA Territoriale Responsabile, finalizzato a sostenere iniziative di alfabetizzazione, sperimentazioni territoriali e percorsi di trasferimento delle innovazioni. Le Regioni evidenziano inoltre l'esigenza di una governance stabile e strutturata, basata su un confronto permanente tra Governo, Regioni e Province autonome.

2.3 Turismo *data driven* e conoscenza dei fenomeni turistici

Contesto

Il turismo rappresenta uno dei principali motori di sviluppo economico, sociale e territoriale del Paese. La diffusione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, l'evoluzione dei comportamenti di viaggio, la crescente attenzione alla sostenibilità e i cambiamenti demografici e climatici stanno modificando profondamente il contesto competitivo del settore.

Le Regioni e le Province autonome evidenziano la necessità di rafforzare la conoscenza dei fenomeni turistici attraverso strumenti capaci di integrare informazioni, dati e competenze provenienti dai diversi livelli istituzionali. Negli ultimi anni sono stati realizzati importanti investimenti nella digitalizzazione dell'offerta turistica, nella costruzione di ecosistemi informativi

territoriali e nello sviluppo di *Destination Management System*, cui si è affiancata la realizzazione del *Tourism Digital Hub* a livello nazionale.

Proposte

Le Regioni propongono la realizzazione di un Osservatorio del Turismo Nazionale Federato, finalizzato a sostenere processi decisionali più efficaci attraverso una *dashboard* multilivello capace di integrare e valorizzare i dati provenienti dai diversi livelli istituzionali, favorendo economie di scala e riducendo duplicazioni organizzative e finanziarie.

Viene inoltre evidenziata la necessità di garantire una piena interoperabilità tra i sistemi digitali regionali, i *Destination Management System* e il *Tourism Digital Hub* nazionale, valorizzando gli investimenti già realizzati e sviluppando una logica di integrazione e complementarità tra livello statale e regionale.

Particolare attenzione è infine dedicata all'impatto dell'intelligenza artificiale sui processi di ricerca e fruizione delle informazioni turistiche. In tale prospettiva viene proposta la sperimentazione di modelli capaci di rafforzare il ruolo delle fonti istituzionali e delle informazioni ufficiali prodotte da Stato, Regioni e organismi di gestione delle destinazioni, affinché possano costituire un riferimento autorevole nell'ecosistema digitale e nelle applicazioni basate sull'intelligenza artificiale.

CAPITOLO 3

IMPRESE, AGRICOLTURA ED ENERGIA NELLE STRATEGIE REGIONALI PER LA COMPETITIVITÀ E LA SOSTENIBILITÀ

Sommario. 3.1 Competitività delle PMI e fattore dimensionale. Politiche regionali per innovazione, internazionalizzazione e accesso al credito; 3.2 Regioni e nuova Politica Agricola Comune (PAC): costruire il futuro tra efficienza, competitività, sostenibilità, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici; 3.3 Prospettive dell'idroelettrico.

Abstract. Il contributo delle Regioni al rafforzamento della competitività e dell'attrattività dei territori, attraverso politiche a sostegno delle PMI, dell'innovazione e dell'accesso al credito, una governance della PAC che valorizzi il ruolo programmatico regionale e strategie per un idroelettrico integrato con la gestione sostenibile della risorsa idrica. L'obiettivo comune è promuovere sviluppo sostenibile, resilienza, transizione tecnologica e competitività dei sistemi produttivi territoriali, rafforzando il coordinamento tra livelli di governo e la capacità di rispondere alle sfide economiche, climatiche ed energetiche.

3.1 Competitività delle PMI e fattore dimensionale. Politiche regionali per innovazione, internazionalizzazione e accesso al credito

Contesto

Le piccole e medie imprese costituiscono l'ossatura del sistema produttivo nazionale. La ridotta dimensione assicura flessibilità, rapidità decisionale e prossimità al mercato, ma limita spesso l'accesso a credito, capitali, competenze specialistiche, ricerca, tecnologie e mercati internazionali. La competitività non dipende quindi soltanto dalla crescita della singola impresa, bensì dalla qualità dell'ecosistema territoriale e dalla capacità di integrare le PMI in filiere, reti e collaborazioni con grandi aziende, università, centri di ricerca, startup e soggetti finanziari. Sul versante finanziario, le micro e piccole imprese subiscono condizioni più onerose, maggiori richieste di garanzie e una minore disponibilità di credito.

Proposte

Le politiche regionali devono rafforzare gli ecosistemi dell'innovazione e le filiere strategiche, sostenendo digitalizzazione, ricerca, trasferimento tecnologico e internazionalizzazione. Particolare rilievo assumono ICT, aerospazio, biotecnologie e tecnologie pulite, nonché le startup innovative, gli incubatori, gli acceleratori e i programmi di *open innovation*. L'intelligenza artificiale può ridurre gli svantaggi dimensionali migliorando efficienza, processi decisionali, catene di fornitura e capacità di sviluppare nuovi prodotti e servizi. Alla diffusione delle tecnologie devono tuttavia affiancarsi formazione digitale e manageriale, accesso ai dati, infrastrutture condivise, laboratori applicativi e partenariati con università, centri di ricerca e Digital Innovation Hub. Le esperienze regionali mostrano l'efficacia di pacchetti integrati che combinano garanzie e riassicurazioni a favore dei Confidi, riduzione delle commissioni, contributi sugli interessi e sovvenzioni mirate. Accanto a tali misure occorre sviluppare strumenti di "capitale paziente", con orizzonte medio-lungo e partecipazione pubblico-privata, per sostenere patrimonializzazione, aggregazioni, acquisizioni, innovazione, managerializzazione e passaggi generazionali. Le priorità condivise sono pertanto: rafforzare reti e filiere; sostenere innovazione, intelligenza artificiale e

competenze; promuovere internazionalizzazione e trasferimento tecnologico; migliorare l'accesso al credito; integrare sovvenzioni e strumenti finanziari; favorire ricambio generazionale e crescita di imprese leader capaci di coordinare fornitori, conoscenze, marchi e accesso ai mercati. In vista della programmazione europea 2028-2034, è opportuno definire un quadro unitario che combini risorse finanziarie, servizi di accompagnamento, veicoli regionali di equity e debito, partnership industriali e politiche di internazionalizzazione.

3.2 Regioni e nuova Politica Agricola Comune (PAC): costruire il futuro tra efficienza, competitività, sostenibilità, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici

Contesto

A livello nazionale, la filiera agroalimentare rappresenta uno dei principali motori dell'economia italiana, contribuendo per circa il 15% del PIL e generando un valore prossimo ai 700 miliardi di euro. Le produzioni di qualità Denominazioni di Origine Protetta (DOP), Indicazione Geografica Protetta (IGP), Specialità Tradizionale Garantita (STG) e biologiche costituiscono una infrastruttura economica e territoriale strategica per la competitività e l'export del Paese. Le scelte relative alla Politica Agricola Comune (PAC) 2028-2034 incideranno pertanto non solo sul settore agricolo, ma sulla capacità dell'Unione europea di garantire sicurezza alimentare, competitività economica e autonomia strategica. La definizione della PAC 2028-2034, attualmente in discussione, rappresenta una scelta strategica per il futuro dell'Europa. In un contesto segnato da instabilità geopolitica, crisi climatiche sempre più frequenti, competizione globale per le risorse, aspettative della società nei confronti della sostenibilità e trasformazioni tecnologiche senza precedenti, l'agricoltura torna a essere una componente essenziale della sovranità europea, della sicurezza alimentare e della coesione territoriale. In questo scenario i territori non rappresentano soltanto l'ambito di attuazione delle politiche europee, ma costituiscono il luogo nel quale tali politiche vengono concretamente costruite, adattate e rese efficaci. Con la riforma del Titolo V della Costituzione italiana, l'agricoltura è competenza residuale (esclusiva) regionale. Tuttavia, il passaggio al Piano Strategico Nazionale (PAC 2023-2027) e le ipotesi per il 2028-2034 (Fondo Unico e Piano unico di partenariato) rischiano di svuotare il ruolo programmatico regionale. Per le Regioni a statuto speciale e le Province autonome restano ferme le competenze previste dai rispettivi Statuti speciali, di rango costituzionale, che in materia agricola configurano un regime speciale rispetto al Titolo V della Costituzione. Tale assetto conferma ulteriormente la necessità di riconoscere e garantire il ruolo centrale delle Regioni e delle Province autonome nella programmazione e nell'attuazione della PAC.

Proposte

Le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sottolineano che occorre evitare la despecializzazione della PAC e la centralizzazione della programmazione e della gestione. Occorre valorizzare il patrimonio di competenze maturato nella gestione dei territori e salvaguardare la sussidiarietà. Le Regioni chiedono di garantire la dovuta autonomia programmatica regionale all'interno del Piano nazionale, con attribuzione di dotazioni finanziarie, interventi, criteri e responsabilità alle Regioni e alle Province autonome; di preservare e valorizzare il ruolo delle Autorità di Gestione regionali e degli Organismi Pagatori regionali per rispondere alla varietà dei

sistemi produttivi locali; di assicurare una governance multilivello effettiva e un tavolo di coordinamento tra PAC e Politica di Coesione. Quanto ai contenuti, il sostegno al reddito dovrà continuare a rappresentare un pilastro fondamentale della PAC, accompagnato da una robusta politica di investimenti destinata a rafforzare competitività, innovazione e resilienza delle imprese. La futura PAC dovrà inoltre rafforzare il sostegno alle filiere agroalimentari, favorendo l'aggregazione dell'offerta, la cooperazione tra produttori, l'innovazione organizzativa e una più equa distribuzione del valore lungo la catena produttiva. In tale contesto, gli interventi settoriali della PAC devono continuare a rappresentare uno strumento strategico per l'organizzazione della produzione, l'aggregazione dell'offerta e il rafforzamento della competitività delle filiere agroalimentari. Occorre investire in intelligenza artificiale, nella tecnologia satellitare e nella sensoristica, supportate da una rete di formazione, consulenza e assistenza tecnica al fine di evitare divari tra le aziende. Le Regioni ritengono che il Sistema Informativo Agricolo Nazionale (SIAN) debba evolversi in una piattaforma integrata della conoscenza agricola e, parallelamente, le Regioni e le Province Autonome si candidano a svolgere il ruolo di piattaforme territoriali dell'innovazione. La nuova PAC dovrebbe sostenere investimenti negli invasi, nelle reti irrigue efficienti, nel riutilizzo delle acque, nell'innovazione tecnologica e nei sistemi avanzati di gestione della risorsa. Essa dovrà continuare anche a remunerare in modo adeguato servizi ambientali e territoriali assicurati dagli agricoltori, garantendo efficacia e continuità dei pagamenti agro-climatico-ambientali. A fronte di un calo progressivo dei giovani agricoltori under 40, la nuova PAC dovrà favorire accordi di affiancamento e percorsi di continuità tra imprenditori senior e giovani, creando un vero "ponte tra generazioni". Infine, occorre porre attenzione al tema delle relazioni internazionali, per chiedere il fermo rispetto del principio di reciprocità negli scambi commerciali. In conclusione, le Regioni e le Province autonome ribadiscono che la PAC 2028-2034 debba essere costruita con i territori e non solo a partire dai territori, facendo leva su chi ha dimostrato di saper trasformare gli indirizzi comunitari in sviluppo reale, innovazione e competitività.

Infine, le Regioni e le Province autonome ritengono che anche la futura politica comune della pesca 2028-2034 debba conservare una chiara riconoscibilità politica, programmatica e finanziaria, assicurando risorse adeguate e una governance multilivello capace di valorizzare le specificità dei diversi bacini locali, nella quale i territori partecipino effettivamente alla definizione e all'attuazione degli interventi in una logica di sostenibilità economica e sociale delle imprese, di sicurezza degli operatori e di vitalità delle comunità costiere e insulari.

3.3 Prospettive dell'idroelettrico

Contesto

Il presente documento propone una visione integrata dello sviluppo dell'idroelettrico, fondata sul riconoscimento del legame strategico tra produzione di energia rinnovabile e gestione sostenibile della risorsa idrica. In un contesto caratterizzato da cambiamenti climatici sempre più evidenti, crescente frequenza di siccità, eventi meteorologici estremi e competizione tra diversi usi dell'acqua, l'idroelettrico non può più essere considerato esclusivamente come una fonte di produzione energetica, ma come parte integrante di un sistema complesso che include sicurezza idrica, tutela ambientale, agricoltura, protezione civile e sviluppo territoriale. Tali infrastrutture devono concorrere contemporaneamente alla produzione di energia rinnovabile, alla regolazione

delle risorse idriche, all'approvvigionamento idropotabile, al sostegno delle attività agricole, alla mitigazione del rischio idraulico, alla tutela degli ecosistemi e all'adattamento ai cambiamenti climatici. In quest'ottica, il valore generato dall'acqua deve essere valutato in termini complessivi e non esclusivamente sulla base della resa energetica. Un ruolo centrale è svolto dagli invasi, che devono essere gestiti come infrastrutture strategiche per la resilienza climatica. La tutela ambientale rappresenta un elemento imprescindibile della strategia proposta. Lo sviluppo dell'idroelettrico deve essere compatibile con la conservazione degli ecosistemi acquatici e terrestri e richiede valutazioni puntuali basate sulle specificità dei singoli contesti. La dimensione territoriale assume un'importanza decisiva.

Proposte

L'obiettivo prioritario è superare una visione settoriale delle infrastrutture idrauliche, promuovendo una gestione multifunzionale degli invasi e delle opere idroelettriche. Una condizione essenziale per raggiungere tali obiettivi è il rafforzamento della *governance* della risorsa idrica attraverso forme di coordinamento stabile tra istituzioni, autorità di bacino, soggetti gestori e concessionari. La condivisione dei dati, l'utilizzo di modelli previsionali comuni e la programmazione integrata consentirebbero di passare da una gestione prevalentemente emergenziale a un approccio preventivo e adattivo. Si evidenzia inoltre la necessità di aggiornare il sistema delle concessioni idroelettriche alla nuova realtà climatica mediante meccanismi flessibili e adattivi, basati sull'effettiva disponibilità della risorsa idrica. Per quanto riguarda lo sviluppo del settore, appare prioritaria la valorizzazione del patrimonio esistente attraverso interventi di revamping, repowering, digitalizzazione e ammodernamento tecnologico degli impianti. Parallelamente, si ritiene fondamentale sviluppare sistemi informativi interoperabili e condivisi capaci di raccogliere e integrare dati relativi a portate, livelli idrometrici, stato degli invasi, consumi idrici e produzione energetica. Particolare attenzione deve essere dedicata alla tutela del deflusso ecologico, al monitoraggio continuo degli effetti ambientali e all'adozione di criteri tecnici omogenei a livello nazionale. Il documento sottolinea inoltre l'esigenza di una significativa semplificazione amministrativa, soprattutto per gli interventi di ammodernamento degli impianti esistenti. Le comunità locali devono poter beneficiare concretamente della presenza delle infrastrutture idroelettriche attraverso investimenti per la sicurezza idraulica, la manutenzione ambientale, la valorizzazione delle risorse naturali e il miglioramento dei servizi. Infine, viene proposta una maggiore correlazione tra i proventi derivanti dall'utilizzo della risorsa idrica e gli investimenti destinati alla sua tutela.

Il documento sostiene, dunque, la necessità di una nuova politica dell'idroelettrico fondata sull'integrazione tra energia, acqua, ambiente e sviluppo territoriale, attraverso una gestione coordinata e adattiva della risorsa idrica.

CAPITOLO 4

RESILIENZA DEI TERRITORI, INFRASTRUTTURE E TRANSIZIONE SOSTENIBILE

Sommario. 4.1 Il ciclo dei rifiuti a venticinque anni dalla riforma del Titolo V: il ruolo delle Regioni nella transizione verso l'economia circolare; 4.2 Il contributo delle Regioni a una strategia nazionale di rigenerazione urbana; 4.3 Fiscalizzazione del Trasporto Pubblico Locale (TPL) e diritto alla mobilità; 4.4 Il volontariato delle emergenze: dalla grande alluvione ad oggi.

Abstract. Il capitolo riguarda la qualità dei territori, la resilienza delle comunità, la mobilità e la sostenibilità ambientale. In particolare, le Regioni propongono soluzioni per la disciplina dell'*End of Waste*, in merito alle risorse necessarie per un efficiente TPL, sull'esigenza di definire congiuntamente Stato e Regioni una disciplina unitaria sulla rigenerazione urbana, nonché soluzioni volte alla valorizzazione e al rafforzamento del volontario organizzato di protezione civile.

4.1 Il ciclo dei rifiuti a venticinque anni dalla riforma del Titolo V: il ruolo delle Regioni nella transizione verso l'economia circolare

Contesto

A venticinque anni dalla riforma del Titolo V, il ruolo delle Regioni nel ciclo dei rifiuti si è progressivamente esteso dalla programmazione e dall'autorizzazione degli impianti all'integrazione tra politiche ambientali, industriali e territoriali. L'economia circolare costituisce oggi il paradigma di riferimento delle politiche regionali e uno strumento di competitività e sicurezza degli approvvigionamenti, in coerenza con gli obiettivi europei.

In tale contesto assumono particolare rilievo la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto (*End of Waste*), il raggiungimento dell'autosufficienza impiantistica, la promozione della simbiosi industriale e lo sviluppo dei mercati delle materie prime seconde. Le Regioni svolgono funzioni centrali nell'autorizzazione degli impianti di recupero e nel riconoscimento dell'*End of Waste* caso per caso, nonché nella pianificazione del sistema impiantistico e nella definizione di strumenti di indirizzo tecnico per la valorizzazione dei sottoprodotti.

Permangono tuttavia alcune criticità: i criteri nazionali ed europei di *End of Waste* riguardano un numero limitato di filiere e spesso non tengono il passo con l'innovazione tecnologica; la crescita della raccolta differenziata non sempre è stata accompagnata da un adeguato sviluppo della capacità di trattamento; persistono differenze territoriali nella dotazione impiantistica e ostacoli legati ai tempi autorizzativi, al contenzioso e all'accettabilità sociale degli impianti. Analogamente, il settore delle materie prime seconde risente della debolezza della domanda di mercato e della concorrenza delle materie vergini e dei prodotti importati.

Proposte

Le Regioni propongono di accelerare la definizione dei regolamenti *End of Waste* per le filiere emergenti, istituire un tavolo tecnico stabile tra MASE, Regioni, ISPRA e SNPA, creare una banca dati nazionale dei provvedimenti autorizzativi e procedere a una revisione organica della disciplina di settore. Particolare attenzione viene inoltre riservata all'aggiornamento della normativa sul recupero dei fanghi di depurazione e alla necessità di assicurare una più uniforme applicazione delle regole sul territorio nazionale.

Con riferimento all'autosufficienza impiantistica, viene evidenziata l'opportunità di rafforzare il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti, promuovere una programmazione fondata su flussi omogenei e macroaree sovraregionali, garantire risorse stabili e tempi certi per la realizzazione degli impianti e prevedere adeguate misure di compensazione e informazione a favore dei territori ospitanti.

Le Regioni sottolineano inoltre la necessità di valorizzare la simbiosi industriale mediante strumenti nazionali condivisi, una rete stabile di scambio delle esperienze e un maggiore coordinamento tecnico. Parallelamente, viene richiesto di sostenere l'innovazione territoriale e i mercati delle materie prime seconde attraverso incentivi al riciclo, semplificazione degli strumenti di finanziamento, rafforzamento dei criteri ambientali minimi e coinvolgimento delle Regioni nei tavoli nazionali dedicati alle materie prime critiche.

4.2 Il contributo delle Regioni a una strategia nazionale di rigenerazione urbana

Contesto

La rigenerazione urbana è intesa come una strategia finalizzata al recupero, alla riqualificazione e al riutilizzo di aree già urbanizzate, dismesse o sottoutilizzate, al fine di contenere il consumo di nuovo suolo e promuovere uno sviluppo territoriale sostenibile. Le Regioni e le Province autonome hanno sviluppato nel tempo normative, strumenti e politiche differenti, maturando esperienze significative che costituiscono un patrimonio utile alla definizione di una strategia nazionale organica e di lungo periodo.

Il confronto interregionale ha individuato quattro ambiti prioritari di intervento: regole e governance; risorse e programmazione; riduzione del consumo di suolo e resilienza dei territori; qualità della rigenerazione urbana e dell'abitare. Le diverse esperienze regionali mostrano approcci differenti ma convergenti verso obiettivi comuni quali il recupero del patrimonio esistente, l'efficientamento energetico, la sicurezza sismica, la sostenibilità urbana, l'inclusione sociale e la valorizzazione degli spazi pubblici.

Le politiche di rigenerazione urbana risultano inoltre strettamente connesse agli obiettivi di riduzione del consumo di suolo, mitigazione del rischio idrogeologico, bonifica dei suoli, sviluppo delle infrastrutture verdi e adattamento ai cambiamenti climatici, nonché alla necessità di rispondere ai nuovi fabbisogni abitativi e di rafforzare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica e sociale.

Proposte

Le Regioni evidenziano anzitutto la necessità di giungere all'approvazione della normativa nazionale sulla rigenerazione urbana attualmente all'esame del Parlamento, al fine di assicurare un quadro di riferimento organico, principi comuni, certezza delle regole, semplificazione delle procedure e pieno coinvolgimento dei livelli territoriali nella definizione e nell'attuazione delle politiche nazionali.

In materia di risorse e programmazione, viene sottolineata l'esigenza di superare il ricorso a finanziamenti straordinari e frammentati, prevedendo uno stanziamento strutturale e pluriennale che garantisca continuità agli investimenti e consenta una programmazione stabile degli interventi anche oltre l'orizzonte del PNRR e dei PINQuA. A tale strumento potrebbero affiancarsi agevolazioni fiscali e forme di partenariato pubblico-privato.

Le Regioni propongono inoltre di integrare maggiormente le politiche di rigenerazione urbana con quelle di tutela del territorio, riduzione del consumo di suolo, prevenzione dei rischi e adattamento ai cambiamenti climatici, promuovendo al contempo interventi capaci di migliorare la qualità dell'abitare, l'accessibilità dei servizi, la mobilità sostenibile e la coesione sociale. In tale prospettiva, viene altresì evidenziata la necessità di rafforzare le risorse destinate all'edilizia residenziale pubblica e di sostenere modelli integrati di rigenerazione urbana fondati sulla sostenibilità ambientale, sulla qualità architettonica e paesaggistica e sul coinvolgimento delle comunità locali.

4.3 Fiscalizzazione del Trasporto Pubblico Locale (TPL) e diritto alla mobilità

Contesto

Il trasporto pubblico locale e regionale rappresenta un elemento essenziale per garantire il diritto alla mobilità, la coesione territoriale e lo sviluppo sostenibile. Sebbene, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, il settore rientri nella competenza legislativa delle Regioni, il relativo finanziamento è rimasto prevalentemente affidato al Fondo nazionale per il concorso dello Stato al finanziamento del TPL. La giurisprudenza costituzionale ha infatti riconosciuto la legittimità di tale sistema al fine di assicurare livelli uniformi di godimento dei diritti civili e sociali sull'intero territorio nazionale.

L'introduzione della fiscalizzazione del Fondo nazionale TPL a decorrere dal 2027 apre una fase di significativa trasformazione. Le Regioni evidenziano come tale processo si inserisca in un contesto caratterizzato dall'insufficienza delle risorse disponibili rispetto ai costi effettivi del servizio, dall'aumento dei costi energetici e del personale, dalla necessità di sostenere nuove infrastrutture e dalla prosecuzione dei programmi di investimento per il rinnovo delle flotte e l'innovazione tecnologica.

Ulteriori criticità riguardano l'incertezza sulle risorse che saranno effettivamente attribuite ai territori, la sostenibilità dei contratti di servizio pluriennali, l'assenza dei Livelli Adeguati di Servizio (LAS) e i possibili effetti della futura perequazione, con il rischio di ampliare le differenze tra territori caratterizzati da diversa capacità fiscale.

Proposte

Le Regioni ritengono prioritario avviare un confronto con il Governo volto a garantire certezza delle risorse, chiarimenti sulle modalità di attuazione della fiscalizzazione e livelli di finanziamento almeno equivalenti a quelli assicurati prima della soppressione del Fondo nazionale. Viene altresì richiesta la conferma delle risorse destinate al rinnovo del contratto collettivo nazionale del settore e l'introduzione di strumenti strutturali per compensare gli effetti dell'inflazione e dell'aumento dei costi energetici e dei carburanti.

Particolare rilevanza viene attribuita alla definizione dei Livelli Adeguati di Servizio (LAS) e all'aggiornamento dei costi standard, considerati strumenti indispensabili per assicurare uniformità nell'offerta dei servizi e garantire una reale perequazione tra i territori. Le Regioni chiedono inoltre che il trasporto pubblico locale e regionale sia qualificato come livello essenziale delle prestazioni anche per la parte corrente, così da assicurare una più adeguata copertura dei fabbisogni.

Per quanto riguarda gli investimenti, viene evidenziata l'esigenza di prevedere finanziamenti strutturali e continuativi destinati al rinnovo del parco mezzi e al relativo adeguamento

tecnologico, in modo da consentire una programmazione stabile di medio-lungo periodo e favorire una progressiva uniformizzazione delle flotte sull'intero territorio nazionale.

Infine, si chiede che il Governo definisca modalità certe, adeguate e continuative di finanziamento dei maggiori oneri derivanti dal rinnovo del CCNL Autoferrotranvieri-Internavigatori, garantendo parità di trattamento equo anche per le Regioni a statuto speciale e alle Province autonome, nel rispetto dei rispettivi ordinamenti finanziari, e assicurando concreta attuazione all'impegno assunto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nella seduta della IX Commissione della Camera dei deputati del 7 ottobre 2026, con particolare riferimento alla copertura degli oneri contrattuali anche per le Regioni a statuto speciale.

4.4 Il volontariato delle emergenze: dalla grande alluvione a oggi

Il presente paragrafo è organizzato per ambiti tematici. Per ciascuno di essi vengono evidenziati i principali elementi di contesto e le proposte operative formulate a partire dall'esperienza del sistema del volontariato di protezione civile.

Contesto e proposte

Il volontariato di protezione civile in Italia sta attraversando una fase di transizione profonda. Nonostante l'elevata risposta strutturale in occasione dei grandi eventi calamitosi, il sistema si trova ad affrontare criticità organizzative, demografiche e normative che rischiano di comprometterne la capacità operativa nel medio-lungo periodo. Si riportano di seguito tali criticità e le possibili soluzioni.

1. Invecchiamento dei volontari e mancato ricambio generazionale.

Il problema: l'invecchiamento dei volontari e la carenza di giovani (under 35 <20%) dovuta a formule associative rigide e poco attrattive.

Proposte di soluzione:

- 1.1a. valutazione della sperimentazione di modelli di volontariato flessibile e mirato, con formazione specifica, per coinvolgere nuove risorse nella Protezione civile.
- 1.1b. incentivi per giovani: riconoscimento di CFU, open badge e competenze trasversali (soft skill) spendibili nel mondo del lavoro per studenti e lavoratori;
- 1.1c. campagne social e digitali rivolte ai giovani, puntando sullo storytelling e sull'uso di droni e GIS;
- 1.1d. Servizio Civile e "Youth": Potenziare il Servizio Civile Universale e creare sezioni giovanili nei gruppi locali per formare i ragazzi prima dei 18 anni;
- 1.1e. percorsi PCTO (ex Alternanza Scuola-Lavoro): alternanza scuola-lavoro pratica per coinvolgere i ragazzi nelle attività di prevenzione sul territorio;
- 1.1f. sensibilizzazione nell'infanzia: attività ludiche alle materne per insegnare autoprotezione e percezione del rischio fin da piccoli.

2. Sovraccarico burocratico e impatto della Riforma del Terzo Settore.

Il problema: burocrazia RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), gestione contabile ed elenchi RUNTS gravano eccessivamente sulle piccole associazioni gestite da non professionisti.

Proposte di soluzione:

- 2.2a. semplificazione burocratica: adempimenti agevolati per chi fa gestione delle emergenze, separando l'operatività di protezione civile dal resto del Terzo Settore assistenziale
 - 2.2b. poli amministrativi territoriali: creare segreterie provinciali o d'ambito per sgravare i gruppi comunali dalla burocrazia e dalla contabilità.
3. Responsabilità penale e rischio giuridico per i coordinatori.
 Il problema: eccessiva esposizione giudiziaria per colpa di coordinatori e sindaci, con conseguenti dimissioni o riluttanza ad assumere ruoli apicali.
 Proposte di soluzione (in parte contenute nelle iniziative normative all'esame del Parlamento):
- 3.3a. scudo penale per colpa lieve in emergenza: completare l'iter normativo della c.d. norma salva-volontari/sindaci, limitando la responsabilità penale ai soli casi di dolo o colpa grave durante gli interventi in condizioni di straordinaria urgenza;
 - 3.3b. Tutela legale: estendere le polizze di copertura legale d'ufficio per i responsabili ODV (Organizzazioni di Volontariato) a carico di Regioni o Dipartimento nazionale.
4. Normative di Sicurezza sul Lavoro (D.lgs. 81/08 e decreto-legge n. 159/2025) e visita medica.
 Il problema: l'equiparazione ai dipendenti per salute/sicurezza comporta iter e visite idoneità lunghi e costosi, bloccando i nuovi innesti.
 Proposta di soluzione:
- 4.4a. corsie preferenziali Sanità: convenzioni ASL/USL per accertamenti medici e visite d'idoneità gratuiti e tempestivi;
 - 4.4b. formazione condivisa: unificare i moduli formativi regionali e riconoscere la formazione pregressa per evitare duplicazioni.
5. Rapporto con i datori di lavoro e sostenibilità economica.
 Il problema: le assenze prolungate creano difficoltà operative ed economiche a piccole / medie imprese, autonomi e P.IVA.
 Proposte di soluzione:
- 5.5a. rimborsi automatici: digitalizzare e azzerare i tempi d'attesa dei rimborsi per le aziende che liberano i dipendenti;
 - 5.5b. credito d'imposta: introdurre agevolazioni fiscali per le imprese che favoriscono la presenza di volontari tra il personale;
 - 5.5c. Fondo P.IVA: parametrare gli indennizzi per i liberi professionisti sul reddito reale dichiarato.
6. Impatto del cambiamento climatico e “iper-frequenza” delle emergenze.
 Il problema: l'estremizzazione meteorologica rende l'impegno continuativo, causando burnout nei Volontari e usura precoce dei mezzi.
 Proposta di soluzione:
- 6.6a. turnazione regionale: programmare rotazioni tra le colonne mobili regionali per non saturare le stesse forze;

- 6.6b. supporto psicologico: attivare équipes di psicologi dell'emergenza a tutela dei volontari sottoposti a stress ripetuto.
7. Aggiornamento e divulgazione dei Piani Comunali di protezione civile.
Il problema: piani comunali cartacei o poco conosciuti rendono gli interventi difficoltosi e complicati per la popolazione.
Proposta di soluzione:
- 7.7a. Piani di emergenza digitali ed essenziali: trasformare i Piani comunali da faldoni burocratici in mappe interattive su app e pannelli territoriali accessibili a tutti;
- 7.7b. coinvolgimento delle scuole e dei Volontari nelle piazze: promuovere e sostenere le esercitazioni comunali periodiche guidate dai Volontari locali.
8. Difficoltà tecnologica e digitalizzazione dei sistemi di comunicazione.
Il problema: mancanza di interoperabilità radio e ritardi nel flusso di dati verso le sale operative
Proposta di soluzione:
- 8.8a. radio digitali: integrare i sistemi di comunicazione per connettere tutte le forze in campo;
- 8.8b. droni e GIS: formare i volontari sulla mappatura dei danni in tempo reale tramite GIS da inviare ai comandi.
9. Il coordinamento tra Volontariato spontaneo e Volontariato organizzato di protezione civile.
Il problema: la generosa affluenza di cittadini non addestrati rischia di creare sovrapposizioni e problemi di sicurezza.
Proposta di soluzione:
- 9.9a. integrazione guidata: impiegare i gruppi strutturati per coordinare i Volontari spontanei in mansioni sicure (es. logistica, pulizie).
- 9.9b. direttiva nazionale: attivare un tavolo col Dipartimento nazionale per una direttiva (ex art. 15 D.lgs. 1/2018) sul raccordo tra Volontariato spontaneo e sistemi regionali.

CAPITOLO 5

INCLUSIONE, FORMAZIONE E LAVORO, BENESSERE DELLE COMUNITÀ

Sommario. 5.1 Giovani e inclusione verso il 2030; 5.2 Le Regioni delle competenze; 5.3 La nuova stagione delle politiche del lavoro e della formazione: il ruolo strategico delle Regioni nella nuova *governance*; 5.4 Cambiamento climatico e salute: la prevenzione come infrastruttura di adattamento del Paese; 5.5 Di sana e robusta Costituzione. Il ruolo di Regioni e Province autonome nelle Politiche per lo Sport; 5.6 *Welfare* culturale e digitalizzazione del patrimonio culturale.

Abstract. Il capitolo raccoglie le principali politiche volte a promuovere il benessere delle persone e la coesione delle comunità. Al centro vi sono le misure dedicate ai giovani, con particolare attenzione alla costruzione di una filiera integrata tra istruzione, formazione e lavoro, capace di accompagnare i percorsi di crescita e autonomia. Accanto a queste, trovano spazio le politiche per la prevenzione e la tutela della salute, nonché gli interventi che rafforzano l'inclusione e la coesione sociale anche attraverso la valorizzazione dello sport e della cultura.

5.1 Giovani e inclusione verso il 2030

Contesto

Le giovani generazioni rappresentano una risorsa strategica per lo sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Le trasformazioni demografiche, economiche, tecnologiche e ambientali in corso richiedono un rafforzamento delle politiche pubbliche rivolte ai giovani attraverso un approccio integrato capace di connettere istruzione, formazione, lavoro, inclusione sociale, autonomia, partecipazione e sviluppo territoriale.

Permangono tuttavia numerosi fattori che limitano le opportunità di crescita e autonomia delle giovani generazioni. Tra questi assumono particolare rilevanza la dispersione scolastica e la povertà educativa, le difficoltà nei percorsi di transizione tra istruzione e lavoro, l'elevata presenza di giovani non inseriti in percorsi di studio, formazione o occupazione, la precarietà lavorativa, le difficoltà di accesso all'autonomia economica e abitativa, le disuguaglianze territoriali nell'accesso ai servizi e alle opportunità, le condizioni di vulnerabilità sociale ed economica e il rischio di marginalizzazione nelle aree interne, montane, rurali e periferiche. A tali criticità si aggiunge l'esigenza di adeguare competenze e professionalità alle transizioni digitale, ecologica ed energetica e di rafforzare la partecipazione dei giovani ai processi decisionali e alla vita delle comunità.

Proposte

Le Regioni e le Province autonome evidenziano la necessità di superare approcci settoriali, promuovendo politiche integrate e coordinate che rafforzino le reti territoriali, la prevenzione dei fenomeni di esclusione e l'effettiva accessibilità alle opportunità offerte dai territori.

In questo contesto, si propone il consolidamento di un quadro strategico orientato al lungo periodo, fondato sull'integrazione tra le diverse politiche pubbliche che incidono sulla condizione giovanile e su una governance multilivello che coinvolga Stato, Regioni, Province autonome, enti locali, istituzioni educative, sistema produttivo, parti sociali, Terzo settore e rappresentanze giovanili.

Tra le priorità individuate figurano il rafforzamento delle misure di contrasto alla dispersione scolastica e alla povertà educativa, il consolidamento del raccordo tra istruzione, formazione

professionale e sistema produttivo, il potenziamento delle politiche attive del lavoro e dell'orientamento, il sostegno all'occupazione e all'imprenditorialità giovanile, il rafforzamento degli interventi per l'inclusione sociale e le pari opportunità, la promozione dell'autonomia personale ed economica, il sostegno alla partecipazione attiva e lo sviluppo delle competenze necessarie ad affrontare le transizioni digitale ed ecologica.

Le Regioni propongono inoltre l'avvio di un percorso istituzionale condiviso finalizzato alla definizione di un quadro nazionale di obiettivi, priorità e strumenti per le politiche "Giovani e inclusione verso il 2030", sostenuto da una programmazione pluriennale, da adeguate risorse finanziarie e da sistemi condivisi di monitoraggio e valutazione dei risultati.

5.2 Le Regioni delle competenze

La scuola come luogo dove si formano cittadine e cittadini liberi e consapevoli e si acquisiscono competenze per inserirsi nel mondo del lavoro.

Contesto

Le Regioni riconoscono come principale ruolo della scuola quello di accompagnare la crescita delle giovani generazioni come cittadine e cittadini liberi e consapevoli, facendo sviluppare coscienze critiche. L'istruzione è da considerarsi, dunque, un elemento essenziale per la crescita delle persone, la promozione della cittadinanza attiva e il contrasto alle disuguaglianze sociali e educative.

In tale prospettiva, l'accesso ai percorsi educativi e formativi deve rappresentare uno strumento effettivo di emancipazione, inclusione e pieno esercizio dei diritti, contribuendo a prevenire la dispersione scolastica e a valorizzare talenti, aspirazioni e capacità individuali, per evitare che il destino di ognuna e di ognuno sia già scritto alla nascita sulla base della condizione socio-economica della famiglia di provenienza, in attuazione degli articoli 3 e 34 della Costituzione.

D'altronde, l'investimento sul capitale umano costituisce da tempo una direttrice strategica delle politiche regionali di sviluppo, coniugando il contrasto alla dispersione scolastica e formativa con la promozione dell'occupabilità e dell'inclusione sociale. Le trasformazioni economiche, tecnologiche, ambientali e demografiche richiedono infatti sistemi educativi e formativi capaci di anticipare i fabbisogni professionali e di accompagnare l'evoluzione dei territori, favorendo l'incontro tra domanda e offerta di competenze. Tale impostazione si colloca nel solco degli orientamenti europei che riconoscono nello sviluppo delle competenze un fattore determinante per la competitività, la coesione sociale e la partecipazione democratica.

La traduzione di questi indirizzi in opportunità effettive richiede una programmazione che le Regioni svolgono promuovendo il raccordo tra istituzioni scolastiche e formative, ITS Academy, università organismi di ricerca, imprese, parti sociali e servizi per il lavoro. Attraverso tale cooperazione, hanno posto le condizioni per un'offerta coerente con le specificità dei territori e con le loro traiettorie di sviluppo, valorizzando il contributo di ciascun soggetto entro una responsabilità condivisa per la qualificazione del capitale umano.

È su questa esperienza che si fonda la costruzione della filiera formativa: una scelta di programmazione integrata che costituisce l'esito di un impegno che le Regioni hanno sostenuto nel tempo attraverso investimenti finanziari, organizzativi e professionali. La programmazione dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTTS) e degli ITS Academy, insieme al sostegno al sistema duale e all'apprendistato formativo, ha consentito di costruire un'offerta articolata in percorsi che accompagnano le persone

dalla qualificazione iniziale verso la specializzazione e l'istruzione terziaria tecnologica. Le Regioni ne orientano lo sviluppo in relazione ai fabbisogni territoriali e agli esiti formativi e occupazionali.

In tale quadro di riferimento, le Regioni con pareri diversi rispetto a questa scelta, prendono atto della filiera formativa tecnologico-professionale, promossa dal Ministero dell'Istruzione e del Merito, come raccordo tra i percorsi statali di istruzione tecnica e professionale e l'offerta di IeFP, IFTS e ITS Academy, con cui il Ministero si prefigge l'obiettivo di consolidare l'integrazione tra i sistemi e valorizzare le esperienze già sviluppate nei territori. La sua attuazione richiede, al contempo, che il raccordo tra percorsi quadriennali e istruzione terziaria tecnologica si collochi entro una visione organica dell'offerta, nel rispetto delle competenze programmatiche regionali e dell'autonomia delle istituzioni scolastiche e formative.

Le Regioni individuano nella qualità e nell'accessibilità dell'offerta due dimensioni inscindibili della programmazione.

Proposte

Le Regioni ribadiscono il proprio impegno volto a rafforzare gli investimenti nelle politiche educative e formative e chiedono al Governo garanzie in termini di investimenti per assicurare politiche educative di qualità, misure di contrasto alla dispersione e alle povertà educative, l'implementazione del sistema integrato 0-6 anni, risorse per l'edilizia scolastica e l'effettivo diritto allo studio per tutte e tutti, nessuna e nessuno escluso.

Le Regioni sottolineano l'esigenza di assicurare il pieno riconoscimento della pari dignità dei diversi percorsi del secondo ciclo di istruzione, favorendo la permeabilità tra sistemi, il riconoscimento delle competenze e l'equità nell'accesso alle misure per il diritto allo studio.

Particolare attenzione deve essere dedicata alla qualificazione dell'offerta educativa e formativa attraverso l'aggiornamento dei contenuti didattici, il rafforzamento delle competenze scientifiche, tecnologiche, digitali e linguistiche, la formazione del personale docente e formativo, l'adeguamento dei laboratori e la personalizzazione dei percorsi, anche con riferimento alla disabilità, garantendo inclusione e accessibilità per tutte le studentesse e gli studenti.

Sul piano istituzionale, le Regioni chiedono il pieno riconoscimento del proprio ruolo strategico nella programmazione delle politiche educative e formative, attraverso un coinvolgimento paritario e strutturato nelle fasi di definizione, attuazione e monitoraggio degli interventi nazionali. A tal fine, si ritiene necessario consolidare sedi permanenti di confronto tecnico e politico con il Governo e i Ministeri competenti, valorizzando il contributo delle esperienze maturate nei territori. alla costruzione di una strategia nazionale per la filiera

Infine, le Regioni evidenziano la necessità di garantire risorse nazionali strutturali, certe e programmabili nel medio-lungo periodo, in grado di assicurare la continuità degli investimenti realizzati, sostenere la transizione successiva al PNRR e accompagnare lo sviluppo della filiera educativa e formativa in integrazione con le risorse regionali ed europee.

5.3 La nuova stagione delle politiche del lavoro e della formazione: il ruolo strategico delle Regioni nella nuova *governance*

Contesto

Le politiche del lavoro e della formazione sono chiamate a confrontarsi con un contesto economico e sociale in profonda evoluzione, segnato da persistenti criticità del mercato del lavoro,

nuove esigenze di inclusione, trasformazioni produttive e innovazione tecnologica. In questo scenario, Governo e Regioni sono chiamati a rafforzare la collaborazione istituzionale per definire una nuova agenda delle politiche del lavoro e della formazione, fondata sulla centralità dei territori e sulla capacità di coniugare crescita, coesione sociale e competitività.

L'esperienza maturata nell'attuazione del Programma GOL ha rappresentato un importante banco di prova per il sistema pubblico dei servizi per il lavoro, consentendo la sperimentazione di nuove modalità di programmazione e gestione delle politiche attive e formative. Il Programma ha evidenziato l'efficacia di una governance basata sulla cooperazione tra livelli istituzionali, sul coinvolgimento dei territori e sulla personalizzazione degli interventi in funzione dei fabbisogni dei cittadini e del sistema produttivo.

L'attuazione di GOL ha inoltre confermato il valore dell'impianto territoriale delle politiche del lavoro e della formazione all'interno di una cornice nazionale unitaria, rafforzando il ruolo delle Regioni nella definizione e realizzazione degli interventi. La crescente diffusione della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale impone, al contempo, una riflessione sulle modalità di governo dell'innovazione e sulla necessità di rafforzare competenze, strumenti e infrastrutture a supporto delle politiche pubbliche.

Proposte

Le Regioni propongono di avviare una nuova stagione di cooperazione istituzionale con il Governo finalizzata a rendere strutturali le politiche del lavoro e della formazione, preservando la capacità dei territori di programmare e innovare e rafforzando il ruolo delle Regioni all'interno di una cornice nazionale condivisa.

Tra le priorità individuate vi sono il consolidamento dell'esperienza maturata con il Programma GOL portando a compimento l'azione riformatrice del PNRR attraverso una nuova stagione di confronto e cooperazione interistituzionale sulle politiche del lavoro.

Occorre affrontare il "Dopo GOL" con una *vision* di sistema, convergente verso priorità comuni, con modalità organizzative flessibili, con scalarità dei processi e delle soluzioni, in una dimensione di reciproco adattamento e condivisione tra gli attori delle conoscenze, delle esperienze, degli strumenti.

Il confronto strutturale e costante sulle politiche del lavoro e della formazione e sulle relative linee di finanziamento, costituisce lo strumento per una condivisione sistematica delle priorità strategiche, degli strumenti attuativi e delle modalità di utilizzo del complesso delle risorse finanziarie disponibili, nonché delle eventuali azioni di rimodulazione necessarie alla luce dei fabbisogni emergenti.

Le Regioni evidenziano altresì la necessità di sostenere la continuità dei Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) in materia di lavoro e formazione assicurando ai cittadini l'effettiva esigibilità dei servizi anche dopo la conclusione del Programma GOL. Al riguardo, occorre un canale strutturale di finanziamento garantito dallo Stato e l'aggiornamento del quadro normativo in materia.

Particolare attenzione ricopre, inoltre, il rafforzamento dell'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), considerata una leva strategica per contrastare il disallineamento tra competenze e fabbisogni del mercato del lavoro. In questa prospettiva, le Regioni propongono di superare la logica dei finanziamenti straordinari consolidando gli investimenti, l'introduzione di risorse strutturali e una programmazione pluriennale stabile, valorizzando il ruolo delle stesse nell'attuazione dei percorsi formativi.

Così pure, in un'ottica di consolidamento delle linee evolutive delle politiche attive e formative, occorre passare da una logica sperimentale ad una dimensione sistemica, valorizzandole all'interno di una cornice organica di riforma dell'offerta dei servizi ai cittadini e consolidando la collaborazione pubblico – privata in una logica di integrazione virtuosa.

Infine, viene sottolineata la necessità di sviluppare una *governance* responsabile dell'innovazione tecnologica, promuovendo un utilizzo consapevole dell'intelligenza artificiale, il rafforzamento delle competenze digitali e il completamento dei processi di informatizzazione dei servizi per il lavoro e la formazione.

5.4 Cambiamento climatico e salute: la prevenzione come infrastruttura di adattamento del Paese:

Contesto

Il rischio è già realtà. Tra il 1980 e il 2024 l'Italia ha registrato quasi 57.000 decessi e oltre 145 miliardi di euro di perdite da eventi meteo-climatici estremi, seconda in Europa per danno economico. La mortalità da caldo negli over 65 costa circa 5 miliardi di dollari l'anno (0,5% del PIL), +147% rispetto al 2000-2004. Pagano di più anziani, bambini, malati cronici, persone in povertà energetica e lavoratori esposti: con il caldo gli infortuni aumentano del 17% e il rischio di infortunio mortale del 61%.

Le arbovirosi sono diventate attività ordinaria. West Nile: al 7 ottobre 2026, 754 casi confermati e 57 decessi in 85 province di 20 Regioni, con ricadute dirette sulla sicurezza trasfusionale e dei trapianti. Chikungunya: 384 casi autoctoni nel 2025, la più estesa trasmissione mai documentata in Italia. Dengue: 68 casi autoctoni nel 2026, contro 4 nel 2025. In crescita TBE, Toscana virus e leishmaniosi; rischio medio, unico in Europa, per la febbre emorragica Crimea-Congo.

Gli effetti attraversano tutti gli ambiti del Dipartimento. Pollini, alluvioni, frane e incendi, rischi idro-alimentari (*Vibrio*, fioriture algali), sicurezza alimentare, ambienti di lavoro: ogni ambito di competenza dei Dipartimenti di prevenzione è investito dal clima, contemporaneamente e ogni anno, con pressione su emergenza-urgenza e servizi territoriali e costi per le comunità locali (nel 2025 la sospensione di sagre e manifestazioni per i focolai di arbovirosi).

Il Dipartimento di prevenzione eroga un livello essenziale di assistenza. La prevenzione collettiva e sanità pubblica è un LEA (DPCM 12 gennaio 2017): profilassi delle malattie infettive, ambienti di vita e di lavoro, sanità pubblica veterinaria, sicurezza alimentare, promozione della salute. Le funzioni climatiche, e il nuovo perimetro dei Sistemi Regionali Prevenzione Salute (SRPS), si aggiungono a questi compiti, non li sostituiscono.

Senza personale, a cedere è l'assistenza ordinaria. Stagione arbovirologica, ondate di calore ed eventi estremi assorbono ogni anno gli stessi operatori, sottraendoli a *screening*, vaccinazioni, controlli ufficiali, sicurezza alimentare e vigilanza nei luoghi di lavoro. Il costo del clima sulla sanità pubblica si misura soprattutto in ciò che smette di essere fatto. Oggi la stagione arbovirologica dipende ancora dallo straordinario e dalla disponibilità individuale degli operatori.

I tetti di spesa per il personale penalizzano sistematicamente la prevenzione. Dentro un vincolo unico, le assunzioni si concentrano dove la domanda è visibile, ospedale ed emergenza-urgenza, mentre la prevenzione, il cui risultato è il danno evitato, resta indietro. Gli incrementi del limite di spesa previsti dal D.L. 73/2024 e le assunzioni in deroga della Legge di Bilancio 2026 non

riservano nulla alla prevenzione. Senza una tutela specifica, il potenziamento chiesto dallo scenario climatico non è materialmente realizzabile.

Servono profili che oggi non esistono nei Dipartimenti. Entomologi, ingegneri ambientali, agronomi, laureati in scienze ambientali, data scientist ed esperti di modellistica previsionale, accanto a medici, assistenti sanitari, tecnici della prevenzione e dirigenti delle professioni sanitarie, con formazione continua alla *preparedness* e all'intersettorialità *One Health*.

È il personale che rende la prevenzione costo-efficace. Il controllo delle arbovirosi è risultato costo-efficace in Italia già con circolazione sporadica; la sorveglianza integrata del West Nile ha risparmi documentati; sono costo-efficaci la vaccinazione anti-TBE nelle aree endemiche, i sistemi di allerta per il caldo e il controllo dell'ambrosia. I focolai del 2025 sono stati intercettati perché una rete di professionisti era già attiva prima dell'evento: è questa capacità che va finanziata in modo stabile, non riattivata ogni estate.

Tra le altre criticità del sistema: controllo dei vettori, tutela dei lavoratori a geometria variabile e *preparedness* e dati.

Quanto al controllo dei vettori, mancano risorse stabili per i trattamenti larvicidi programmati e continuativi e, quando indicato in fase emergenziale, per interventi adulticidi mirati. Gli impatti su ambiente e turismo richiedono il coinvolgimento dei Ministeri competenti nella pianificazione nazionale.

Tutela dei lavoratori a geometria variabile. Le Regioni hanno anticipato lo Stato (Linee di indirizzo della Conferenza, Protocollo quadro D.M. 95/2025, ordinanze di 18 Regioni per oltre 2,3 milioni di lavoratori nel 2025), ma date, scadenze e settori cambiano al confine regionale a fronte di un rischio uniforme, e la sanzione ex art. 650 c.p. è poco deterrente.

Preparedness e dati. I piani sono spesso scritti ma non testati: restano disomogeneità tra Regioni, debole raccordo con la protezione civile, nessun meccanismo che capitalizzi le lezioni apprese, scarsa attenzione alla comunicazione del rischio. I sistemi informativi tra sanità umana, veterinaria, ambiente e protezione civile non sono interoperabili: quando un flusso nazionale si degrada, si degrada l'allerta di tutte le Regioni.

Proposte

Le Regioni propongono di:

1. Escludere dai tetti di spesa per il personale i professionisti della prevenzione. La prevenzione è un investimento per il Paese: i costi per personale, beni e servizi della prevenzione non devono essere soggetti alle limitazioni complessive del SSN, e medici, assistenti sanitari, tecnici della prevenzione e dirigenti delle professioni sanitarie dei Dipartimenti non devono rientrare nei tetti, per garantire il LEA prevenzione anche nelle stagioni di crisi.

2. Definire standard di personale per i Dipartimenti di prevenzione nella metodologia nazionale per i fabbisogni prevista dal D.L. 73/2024, commisurati alla popolazione, ai rischi territoriali, climatici inclusi, e alle nuove funzioni SRPS, per piante organiche che assicurino le funzioni in via continuativa e non stagionale.

3. Consentire il reclutamento di profili non sanitari indispensabili alla gestione dei rischi ambientali e climatici, con percorsi formativi dedicati alla *preparedness*.

4. Riconoscere la prevenzione come infrastruttura di adattamento climatico e finanziarla come tale, con una quota dedicata e stabile nella programmazione sanitaria e nelle risorse per l'adattamento, superando il finanziamento straordinario a evento avvenuto.

5. Stabilizzare su base pluriennale il finanziamento della sorveglianza e del controllo dei vettori, coerentemente con il nuovo Piano Nazionale Arbovirosi 2027-2032, riconoscendo la stagione arbovirologica come attività ordinaria e continuativa dei servizi.

6. Armonizzare su base nazionale la tutela dei lavoratori dal rischio termico, a partire dalle Linee di indirizzo della Conferenza delle Regioni: soglie, settori e periodi uniformi, apparato sanzionatorio rafforzato, integrazione tra bollettini previsionali, valutazione del rischio e sorveglianza sanitaria.

7. Rendere obbligatoria e finanziata una programmazione pluriennale di esercizi di simulazione, con format metodologico comune, debriefing strutturato e un meccanismo nazionale di capitalizzazione delle lezioni apprese, con raccomandazioni tracciate e verificate (*after-action review*).

8. Garantire continuità e interoperabilità dei sistemi informativi di sorveglianza tra sanità umana, sanità veterinaria, ambiente e protezione civile, con livelli di servizio definiti e piani di continuità durante le migrazioni tecnologiche.

9. Integrare formalmente pianificazione sanitaria e di protezione civile per gli eventi estremi, con un'allerta sanitaria preventiva, attenzione alla continuità assistenziale dei fragili e tutela degli operatori impegnati nella risposta.

Sul cambiamento climatico la sanità pubblica italiana non ha un problema di consapevolezza, ha un problema di capacità stabile, e la capacità stabile sono le persone. Le evidenze ci sono, i piani in larga parte anche. Ciò che manca è il riconoscimento della prevenzione come investimento, a partire dal suo personale, e la possibilità di dotarla degli organici necessari prima che sia la realtà a misurarne l'assenza.

5.5 Di sana e robusta Costituzione. Il ruolo di Regioni e Province autonome nelle Politiche per lo Sport

Contesto

Il riconoscimento in Costituzione del valore educativo, sociale e di promozione del benessere psicofisico dell'attività sportiva ha rafforzato la centralità dello sport tra le politiche pubbliche volte alla crescita della persona, alla coesione sociale e alla qualità della vita delle comunità

Tale innovazione costituzionale si inserisce nel quadro delle competenze concorrenti in materia di ordinamento sportivo e contribuisce a definire con maggiore chiarezza il ruolo delle Regioni e delle Province autonome nelle politiche per lo sport.

Lo sport viene considerato non soltanto come attività fisica o agonistica, ma come strumento di formazione della persona, inclusione sociale, promozione della salute e sviluppo delle comunità. Permane tuttavia una distanza tra il riconoscimento del valore dello sport e la concreta possibilità di garantire un accesso diffuso alla pratica sportiva, soprattutto per le persone che si trovano in condizioni di maggiore fragilità economica o sociale. Persistono infatti criticità legate ai costi sostenuti dalle famiglie, alla disponibilità e accessibilità degli impianti e alla necessità di rafforzare il coordinamento tra i diversi soggetti dell'ordinamento sportivo.

Proposte

Le Regioni e le Province autonome individuano cinque ambiti prioritari di intervento per dare concreta attuazione ai principi costituzionali e rafforzare il ruolo dello sport nelle politiche pubbliche.

Un primo ambito riguarda la valorizzazione dello sport quale strumento educativo e formativo, capace di promuovere il rispetto delle regole, delle pari opportunità, della convivenza civile e della prevenzione della violenza, contribuendo alla crescita personale e sociale delle nuove generazioni.

Un secondo filone di intervento riguarda la promozione della salute e del benessere psicofisico lungo tutto l'arco della vita, attraverso azioni rivolte a specifici gruppi di popolazione, il sostegno ai giovani talenti sportivi e la promozione di percorsi inclusivi per le persone con disabilità.

Particolare attenzione viene inoltre attribuita alla realizzazione e qualificazione dei luoghi della pratica sportiva, alla prossimità delle strutture e al sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche e agli organismi che operano sui territori, al fine di garantire la piena accessibilità alle attività sportive.

Le Regioni evidenziano inoltre la necessità di rafforzare le misure volte a ridurre gli ostacoli economici alla pratica sportiva, anche attraverso strumenti di sostegno alle famiglie e interventi di riqualificazione del patrimonio impiantistico. Infine, viene valorizzato il contributo degli eventi sportivi allo sviluppo locale e all'attrattività dei territori, promuovendo modelli di crescita compatibili con la sostenibilità ambientale e con la valorizzazione delle comunità ospitanti.

5.6 Welfare culturale e digitalizzazione del patrimonio culturale

Contesto

La nostra Costituzione attribuisce alla Repubblica funzioni di tutela del patrimonio culturale, promozione delle attività culturali e valorizzazione del patrimonio quale bene comune accessibile alla più ampia collettività. In questo quadro, le Regioni e le Province autonome hanno contribuito in modo significativo alla costruzione dell'ecosistema culturale nazionale attraverso interventi sviluppati nei rispettivi territori e valorizzando le specificità locali.

Le trasformazioni intervenute negli ultimi anni, dagli effetti della pandemia alle crisi internazionali, dai cambiamenti climatici alla crescente diffusione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, impongono tuttavia una riflessione sui modelli di *governance* del patrimonio culturale e sulle modalità attraverso cui la cultura può contribuire al benessere delle comunità.

In tale contesto, l'esperienza del PNRR ha rappresentato un importante volano per la digitalizzazione del patrimonio culturale, la costruzione di piattaforme condivise, il superamento della frammentazione dei sistemi informativi e l'integrazione con la *Digital Library* nazionale. Parallelamente, si è consolidata la consapevolezza del ruolo della cultura quale strumento di inclusione, prevenzione, partecipazione e benessere individuale e collettivo, anche attraverso sperimentazioni sviluppate dalle Regioni in ambito sociale e sociosanitario.

Proposte

Le Regioni e le Province autonome ritengono prioritario proseguire il percorso di digitalizzazione del patrimonio culturale avviato con il PNRR, consolidando gli investimenti realizzati e sostenendo l'interoperabilità delle piattaforme e dei sistemi di accesso e consultazione

del patrimonio culturale. Particolare attenzione viene attribuita alla costruzione di un ecosistema digitale integrato, capace di favorire la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica del patrimonio culturale nazionale.

Accanto alla digitalizzazione, le Regioni propongono di valorizzare l'integrazione tra politiche culturali, sociali, educative e sanitarie attraverso lo sviluppo del *welfare* culturale quale componente strutturale delle politiche di benessere collettivo e di coesione sociale.

Le Regioni chiedono allo Stato di partecipare attivamente ai processi di sviluppo delle iniziative nazionali in materia di *welfare* culturale, al fine di valorizzare le competenze e il patrimonio di esperienze maturato nei territori. In questa prospettiva, propongono la definizione di linee guida nazionali, al fine di rafforzare l'impatto delle politiche culturali sulla coesione sociale e sul benessere delle comunità.

SEZIONE CONCLUSIVA. Un'agenda condivisa per il futuro del Paese

Le proposte raccolte nel presente documento delineano alcune delle principali sfide che il sistema regionale è chiamato ad affrontare nei prossimi anni, dalla competitività del Paese alla sostenibilità ambientale, dalla coesione territoriale alla qualità dei servizi pubblici. Sfide tra loro interconnesse, che richiedono una visione di insieme e una capacità di programmazione che superi la dimensione dei singoli interventi e valorizzi il contributo delle Regioni nella definizione delle politiche nazionali.

La capacità di rispondere a queste sfide dipende anche dal rafforzamento delle amministrazioni regionali.

Il ricambio generazionale, l'investimento nelle competenze e nell'innovazione, nonché la capacità dei territori di offrire prospettive attrattive per le nuove generazioni e per le professionalità più qualificate, costituiscono fattori essenziali per sostenere la qualità dei servizi. Occorre, al contempo, assicurare coerenza tra funzioni, risorse e responsabilità, investendo nella capacità di attuazione delle politiche e nella continuità della programmazione.

Questa capacità amministrativa è fondamentale anche per affrontare le trasformazioni ambientali e climatiche, che richiedono politiche integrate di prevenzione, adattamento, tutela della salute e sicurezza del territorio. La crescente esposizione ai rischi derivanti da tali trasformazioni e le differenze nelle caratteristiche territoriali rendono necessario rafforzare la pianificazione, coordinare gli investimenti, anche in materia di difesa del suolo, e superare così una gestione prevalentemente emergenziale.

In tutti questi ambiti assume rilievo il rapporto tra i diversi livelli di governo. La complessità delle politiche pubbliche richiede un coordinamento più efficace tra Stato, Regioni ed enti locali, nonché nel rapporto con l'Unione europea, fondato sulla leale collaborazione, sulla chiarezza delle responsabilità e sulla condivisione degli obiettivi. È necessario che il confronto istituzionale accompagni l'intero ciclo delle politiche pubbliche, dalla definizione delle priorità alla loro attuazione, consentendo di comporre le diverse esigenze territoriali e di assicurare maggiore continuità e coerenza alle decisioni.

Questa esigenza è particolarmente evidente nei settori fondamentali per la qualità della vita. Si pensi alla tema della prevenzione in salute, anche alla luce dei cambiamenti climatici, al trasporto pubblico locale, quale strumento essenziale per garantire il diritto alla mobilità, e al rafforzamento delle competenze digitali, anche al fine di migliorare l'accessibilità dei servizi con l'uso dei sistemi di intelligenza artificiale. Ancora, si pensi alle politiche per i giovani, anche in termini di formazione e lavoro, e alle politiche per la cultura e lo sport, che rappresentano una leva di coesione sociale nonché di valorizzazione del patrimonio locale, da integrare maggiormente nelle strategie territoriali.

L'adeguatezza delle risorse, il superamento dei divari territoriali e il rafforzamento della capacità amministrativa, nell'ottica di generare valore pubblico, sono condizioni essenziali per assicurare efficacia e continuità alle politiche pubbliche.

È in questa necessità di costruire una visione comune che si colloca il ruolo della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che si conferma non soltanto quale sede di elaborazione delle posizioni delle autonomie regionali intese come sistema, ma quale luogo in cui maturano indirizzi condivisi e proposte, capaci di orientare il confronto con il Governo e di concorrere alla definizione delle politiche nazionali ed europee, valorizzando le specificità territoriali.